

## 9,13-21 La sesta tromba

**TESTO:** 9<sup>13</sup> Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. <sup>14</sup>Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». <sup>15</sup>Furono liberati i quattro angeli, pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno, al fine di sterminare un terzo dell'umanità. <sup>16</sup>Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. <sup>17</sup>E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. <sup>18</sup>Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità. <sup>19</sup>La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male. <sup>20</sup>Il resto dell'umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; <sup>21</sup>e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie.

**NOTE:** 9,14 L'*Eufrate* indica in genere l'oriente, la frontiera dalla quale provenivano gli invasori.  
9,16-19 Il numero e i tratti allegorici stanno a significare la potenza terribile della *cavalleria satanica*.  
9,20 I nemici di Dio perseverano nella loro ostinazione. Si richiama Dn 5,4.23.

**COMMENTO: Sesta tromba: la forza distruttiva dell'uomo** - Il sesto squillo apre una sequenza di pagine che ci porteranno fino al cap. 11, v. 14. “*Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: «Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate»*”, è il confine orientale dell'impero, dove è trattenuta la cavalleria dei Parti, lo schieramento della cavalleria non può superare quel confine naturale che coincide con il fiume Eufrate. “*Furono sciolti pronti per l'ora, il mese, e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità*”, dopo ciò che leggevamo circa le calamità naturali e, poi, circa quel certo disordine che è nell'uomo, là dove sperimenta la tentazione, adesso c'è il disordine che è in noi, dove sperimentiamo di essere dotati di forze distruttive che in qualunque momento potrebbero esplodere, determinando conseguenze disastrose. Sintomo della fine? Squillo di tromba? Di quale capacità distruttiva siamo dotati noi..., sono dotato io? Mi affaccio sul confine dell'assurdo che constato essere in mio potere: posso compiere un'impresa dalle conseguenze catastrofiche. Percepire questo è lo stesso che dire il secondo “guai”, il sesto squillo di tromba. Qui non è più in questione la tentazione, ma quel disordine che affiora dal di dentro del mio stesso vissuto: sento che sono presenti in me, ribollono e minacciano di traboccare forze di devastazione incontrollabili. “*Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate*”, questa voce proviene dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. Già abbiamo udito una voce che proveniva da sotto l'altare: quella dei martiri, all'apertura del quinto sigillo; il dolore innocente, il martirio. Proprio il martirio sfida questa esperienza della condizione umana, che ha in sé una potenza distruttiva sempre capace di scatenarsi in modo irreparabile. Questa esplosione delle forze distruttive che sono nell'uomo sottostà, ancora una volta, a precisi limiti di tempo; anche qui ci sono misure che inquadrano, circoscrivono, condizionano quella esperienza della crisi e del sintomo della fine, che Giovanni ci sta qui descrivendo, al sesto squillo di tromba. I quattro angeli sono sciolti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità: ancora un limite. Può sembrare che lo scatenamento delle forze distruttive che sono in noi, abbia conseguenze definitive, ma in realtà gli effetti sono sempre ricondotti entro misure di tempo e di spazio che gli uomini, nel corso della loro storia, debbono poi puntualmente registrare. Appare l'immagine di un'orda di cavalieri per i quali non ci sono barriere: “*Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero*”. Un numero immenso: duecento milioni. Il passaggio di questa orda di cavalieri determina effetti equivalenti a un immenso incendio. Nelle immagini che il nostro Giovanni descrive c'è una sovrapposizione tra la figura del cavallo e quella del cavaliere. È un cavallo o è un cavaliere? È cavallo divenuto cavaliere e un cavaliere divenuto cavallo: è un imbestialimento della nostra condizione umana tale per cui l'orda è scatenata. Sono cavalieri, sono cavalli: sono uomini, sono animali. È la forza distruttiva di cui è capace l'uomo, di cui siamo capaci noi, di cui son capace io! Un sintomo della fine. Noi siamo capaci di... far finire. Invece poi Giovanni ci dice: “*un terzo*”; ma intanto, per come io percepisco l'evento distruttivo, è la fine del mondo. La fine del mondo per come sono disestato, disordinato, sconvolto nel mio equilibrio antropologico. Io posso fare il male! Tra l'altro, a proposito di questi cavalli che sono anche cavalieri e viceversa, c'è uno scambio tra la testa e la coda, le code hanno teste. Testa e coda si equivalgono. Comunque teniamo che gli effetti sono sempre limitati: “*un terzo*”. Vv. 20 e 21: “*Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani...*”, accanto alla percezione di come l'iniziativa umana può ergersi in modo distruttivo sulla scena del mondo, si assiste all'esperienza di un indurimento che riguarda i sopravvissuti: quelli che ce l'hanno fatta a non essere travolti in quell'esplosione generale per cui... i sopravvissuti sono induriti, inaspriti e incattiviti in un atteggiamento di rifiuto rispetto alla conversione, non si convertono. Malgrado tutto ciò che è successo e sta succedendo; malgrado tutto

## Il Libro dell'Apocalisse

quello che gli uomini sono capaci di operare sulla scena del mondo come promotori di disastri, di catastrofi, di devastazioni, di orrori... gli uomini non si convertono. Questo indurimento dell'animo umano nell'inconvertibilità è tutt'uno con la percezione della fine incombente. La fine è incombente perché gli uomini esprimono una negatività tale per cui distruggono. La fine è incombente per cui gli uomini, come me, non si convertono. *“Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli”*, quelli che per il momento sono scampati e possono distinguersi rispetto all'orda scatenata dei cavalieri divenuti mostri. *“Non rinunziò alle opere delle sue mani”*, è l'idolatria.

L'idolatria serpeggia, invade, inquina e Giovanni dà una descrizione di quel terrore per il male che ritorna: il male da cui siamo scampati, l'orda dei cavalieri rispetto alla quale ci siamo distinti per una volta... il male ritorna. Da un lato, la ricaduta nelle forme di un paganesimo antico che è sempre attuale, la devastazione delle relazioni interpersonali (*omicidi, stregonerie, fornicazione, ruberie*) e, dall'altro lato, questa spossatezza sperimentata nella nostra incapacità di convertirci. C'è un'intrinseca coincidenza tra il furore che ci consente di distruggere tutto quello che è a portata di mano, a portata di piede, a portata di cuore, a portata della nostra iniziativa; tra il furore di cui siamo capaci o che possiamo immaginare o sognare, o covare..., tra il furore e la nostra spossatezza nel constatare che non ci siamo convertiti; che non ce la facciamo a convertirci; che proprio non ci siamo ancora! Quel che è avvenuto, quell'evento dal quale io sono scampato per una volta, è sempre all'ordine del giorno e sempre mi riguarda, non è un'ipotesi di ieri o di altri, ma è di oggi e vale per me.